

Re Mida

Entrai nello studio deciso a non farmi intimidire dall'opulenza degli arredi:

«Buongiorno Sig. Rosi, sono qui perché credo di poter recuperare i suoi quadri.»

Ugo Rosi era uno degli uomini più potenti di Milano, anche se per la gente comune era un perfetto sconosciuto. Si teneva lontano dalle luci della ribalta, ma era stato protagonista occulto di molte operazioni finanziarie. L'origine della sua fortuna era avvolta nel mistero. Esercitava il suo potere nell'ombra, muovendosi con uguale maestria tra imprenditori e criminali. Mi trafisse con il suo sguardo di ghiaccio:

«Quali quadri? Mi dica cosa pensa di sapere.»

Possedeva una ricca collezione di opere d'arte, molte detenute non proprio legalmente. Pochi conoscevano la sua passione per i quadri, pochissimi sapevano che alcuni erano stati appena rubati. Avevo raccolto le scarse voci sul furto che circolavano nell'ambiente e da alcuni particolari avevo capito che era stato il mio amico Luigi.

«Quattro tele sono sparite da un suo caveau, posso spiegarle come.»

Erano opere molto quotate nel mercato clandestino, valevano oltre 20 milioni. Rosi non poteva rivolgersi alla Polizia per recuperarle, era la mia grande occasione. Gli descrissi le probabili modalità del furto: dall'interesse crescente nel suo sguardo capii che avevo fatto centro.

«Ho un affare da proporle.»

L'accordo prevedeva che avrei avuto 20mila euro subito per le spese iniziali e per la mia discrezione, 2 milioni se fossi riuscito a recuperare le tele. Ora dovevo solo catturare Luigi.

C'eravamo conosciuti da piccoli, randagi per le degradate periferie di Milano. I nostri genitori si spaccavano la schiena in fabbriche lontane, noi sapevamo di non voler diventare come loro e che gli studi che si sforzavano di garantirci non sarebbero serviti a niente.

Luigi era un ragazzino esile: tirarlo fuori dalle risse con i bulli del quartiere mi era costato qualche dente. In compenso aveva un talento straordinario per il furto. Iniziammo a rubare quasi per gioco, ma riuscimmo presto a entrare nel giro che conta. Arrivarono i primi soldi e l'illusione di essere i padroni del mondo. Luigi non era attratto dal denaro, quanto dalle sfide: compiere furti sempre più difficili lo elettrizzava. Un colpo particolarmente complesso ci andò male per un mio errore. Per rimediare doveti sparare a un poliziotto: lottò per mesi tra la vita e la morte.

Questo episodio fece crollare qualcosa dentro di me. Non so se fu il rimorso per aver quasi ucciso un poveraccio o la consapevolezza che come ladro sarei sempre stato un passo indietro rispetto a Luigi, ma di colpo mi fu chiaro che avevo sbagliato strada. Mi misi a rigare dritto e, per sfruttare quel che sapevo del mondo del crimine, diventai un investigatore privato.

Conquistai una certa fama, ma mi bruciava aver abbandonato Luigi, che intanto diventava sempre più abile. Un giorno fu chiaro che non avremmo più potuto essere amici. Un antiquario aveva offerto una lusinghiera ricompensa per ritrovare un vaso che gli era stato rubato. Le indagini mi condussero a Luigi, ma preferii rinunciare alla ricca paga che incastrarlo; però gli dissi chiaramente che la prossima volta non avrei esitato. Mi rispose sprezzante: - Non mi farò più beccare da te.

Adesso era giunta la mia grande occasione: la somma per il recupero dei quadri era la più alta che potessi guadagnare legalmente, senza contare che mi sarei fatto un nome nella Milano che conta. Il furto era stato un colpo da maestro, Luigi era l'unico in grado di metterlo a segno, ed io ero convinto di poterlo catturare.

Il mio amico era un raffinato gourmet: con i soldi dei primi colpi io mi ero concesso un festino con coca ed escort, lui una cena da Ducasse a Montecarlo. Decisi che l'avrei preso per la gola: un conoscente

aveva un piccolo ristorante chiuso per lavori. Mi doveva un favore e glielo chiesi in prestito per un mese. Contattai un giovane chef che si stava facendo le ossa da Gualtiero Marchesi: tra gli esperti era già molto quotato, si diceva che il suo risotto allo zafferano con sfoglia d'oro superasse persino quello del maestro.

Accettò con entusiasmo di lavorare per un mese in un laboratorio del gusto a Milano. Ricavai nel ristorante una saletta moderna sui toni del giallo con pochi tavoli selezionati. Lo chiamai Re Mida, in onore del risotto. Ero sicuro che Luigi ci avrebbe visitato. Installai dei body-scanner all'ingresso, telecamere per registrare le cene e apparecchi per analizzare le tracce organiche. Dovevo solo aspettare che il pesciolino abboccasse.

Il locale partì col botto. Lo chef ogni sera si superava con il suo risotto. Selezionava di persona i migliori ingredienti: zafferano di Navelli, burro d'alpeggio, sale di Cervia e altri tenuti segreti. Il Corriere ci regalò la prima pagina di ViviMilano, presto tutti i posti andarono esauriti.

Io passavo le serate analizzando le immagini dei clienti. Ci fu qualche falso allarme: un uomo con la parrucca, un altro con i baffi finti, ma non li portavano per camuffarsi. Una sera arrivò un cliente con un completo blu elettrico che avevo già visto a Luigi: gustava la cena con trasporto insieme ad una bella donna in abito ocra. Feci analizzare la sua saliva, un altro buco nell'acqua.

Ero sicuro che Luigi non avrebbe resistito al richiamo del Re Mida, ma le cene passavano senza che si facesse vedere. L'ultima sera capii di aver fallito. Tornai a casa stanco e deluso. L'indomani nella cassetta della posta trovai una lettera.

Il cambiamento è il motore del mondo, anche la mia vita ne è stata travolta. Tu mi hai sempre conosciuto meglio di chiunque altro, ma ora non sai più chi sono. Pensi di sapere cosa ho fatto e come mettermi in trappola. E hai ragione, vedi quanto mi conosci! Eppure non sai più chi sono. Ricorda sempre che il mio cambiamento è in buona parte dovuto a te.

Cari saluti da Luigi, ora Luisa

Corsi a rivedere le registrazioni delle cene, mi soffermai su quella splendida donna in abito ocra. Mentre si gustava il risotto le brillavano gli occhi, gli occhi di Luigi.